

## **LA SICUREZZA NEI LUOGHI DI VITA E DI LAVORO**

### **AQUILA 17 SETTEMBRE 2009**

#### **INTRODUZIONE**

A cura del *Dott. Francesco Naviglio*, Segretario Generale dell'Aifos

*Non solo gli infortuni sul lavoro minacciano la integrità psico-fisica dell'individuo. Gli eventi conseguenti al terremoto in Abruzzo e l'incidente avvenuto a Viareggio, che hanno causato complessivamente la morte di oltre 300 cittadini inconsapevoli, ripropongono il tema della prevenzione e sicurezza, oltre che degli ambienti di lavoro, anche negli ambienti di vita.*

*Possiamo sostenere che la formazione sui temi della salute e sicurezza degli ambienti di lavoro, dopo anni di impegno sociale e civile, è divenuta un punto fermo che viene riconosciuto come fattore di civiltà e sviluppo competitivo dal mondo produttivo e dalle forze sociali e politiche dei paesi occidentali.*

*E' ormai tempo di ipotizzare un sistema globale di tutela dei cittadini allargando e integrando la platea dei fruitori della formazione sulla sicurezza e la prevenzione.*

*Esportare il modello collaudato nella formazione dei lavoratori a favore dei frequentatori di tutti gli ambienti di vita, costituisce un ulteriore strumento di tutela della salute e della integrità fisica della totalità dei cittadini, senza distinzione di età, professione, genere.*

### **La formazione sulla sicurezza: un modello di "longlife learning" da esportare**

#### **PREMESSA**

L'evento che si terrà a L'Aquila il 17 settembre organizzato da AIFOS e Protezione Civile avente come oggetto "I comportamenti sicuri dopo un evento sismico" è una ottima occasione di dibattito sul ruolo della prevenzione quale mezzo di tutela della integrità fisica dell'uomo.

Il dibattito e le azioni conseguenti messe in atto alla luce del fenomeno degli infortuni sul lavoro, la produzione legislativa di questi ultimi anni che ha visto il decreto legislativo 106 quale ultimo atto in ordine di tempo, l'impegno delle forze politiche, imprenditoriali e sociali nel contrasto dei rischi nel mondo del lavoro, stanno producendo risultati tangibili.

Tuttavia gli eventi conseguenti al terremoto in Abruzzo e l'incidente avvenuto a Viareggio, che ha causato la morte di oltre 300 cittadini inconsapevoli, ripropongono il tema della prevenzione e sicurezza, oltre che degli ambienti di lavoro, anche negli ambienti di vita.

La Direttiva 89/391/CEE del Consiglio Europeo, del 12 giugno 1989, individuava puntualmente la necessità di porre in atto azioni preventive che tutelassero i cittadini dai pericoli esistenti negli ambienti di vita e di lavoro. Da allora molto si è fatto in relazione alla prevenzione dei rischi di natura lavorativa ma poco è avvenuto per prevenire e ridurre tutta una serie di rischi che sono in agguato negli ambienti di vita comune.

#### **LA FORMAZIONE SULLA SICUREZZA: Un modello di "longlife learning"**

Ormai possiamo dire che la formazione sui temi della salute e sicurezza degli ambienti di lavoro, dopo anni di impegno sociale e civile, è divenuta un punto fermo che viene riconosciuto come fattore di civiltà e sviluppo competitivo dal mondo produttivo e dalle forze sociali e politiche dei paesi occidentali.

Anche se non sempre adottate e condivise del tutto, le normative sulla salute e sicurezza dei lavoratori vengono rispettate e adottate dagli imprenditori e dai produttori delle macchine ed attrezzature produttive. Anche la formazione degli attori della produzione, datori di lavoro e

lavoratori, un tempo vissuta come orpello e “perdita di tempo produttivo”, sta entrando sempre più nella cultura imprenditoriale italiana come fattore di sviluppo e di competitività aziendale.

Si sta inoltre facendo strada tra tutte le parti in causa, imprenditoriali, lavorative e sociali, la convinzione che la formazione su queste tematiche non deve e non può ridursi ad una mera erogazione di notizie e informazioni “una tantum”, solo per soddisfare un dettato normativo. La formazione sulla salute e sicurezza degli ambienti di lavoro è, e deve essere sempre più considerata, come parte integrante dell’attività lavorativa in quanto costituisce presupposto e condizione di competitività di qualsiasi attività imprenditoriale oltre che prerequisito culturale che deve possedere ciascun lavoratore che entra nei processi produttivi.

Da qui deriva la consapevolezza e l’esigenza che la cultura della salute e sicurezza degli ambienti di lavoro, i cui principi e contenuti sono in costante evoluzione a seguito della continua modifica dei processi produttivi e tecnologici, sia sempre e ininterrottamente sottoposta ad un processo di adeguamento e attualizzazione. Ciò comporterà la necessità di ricorrenti e costanti azioni formative nei confronti degli attori.

E’ questo un caso tipico di “longlife learning” che, ormai, sta divenendo una metodologia usuale nei processi formativi degli adulti.

I mutamenti degli scenari sociali, produttivi e culturali del modo, la ormai consolidata strutturazione in “social network” delle nostre relazioni derivante dalla diffusione sempre più capillare degli strumenti di comunicazione di massa, rende impossibile sottrarsi per chiunque a processi di formazione continua, a volte inconsapevole, che ci accompagna e ci accompagnerà per tutto il corso della nostra vita.

La necessità di diffondere e consolidare negli ambienti di lavoro una cultura della salute e sicurezza dei lavoratori ha reso possibile la affermazione in questo ambito di normative che prevedono programmi e metodologie di formazione che seguano il lavoratore e l’imprenditore dal loro ingresso nel mondo della produzione sino a quando decideranno di uscirne.

Metodologie e programmi di formazione che dovranno essere adeguati ed aggiornati in relazione a tutte le modifiche strutturali e di processo che avverranno negli ambienti di lavoro, che dovranno essere predisposti per verificare l’efficienza ed efficacia delle azioni formative e la loro capacità di assicurare la salute e sicurezza degli ambienti di lavoro.

### **UNA FORMAZIONE PER AIUTARCI A CONTRASTARE I “RISCHI DI VITA”**

Come sottolineato in premessa, i rischi degli ambienti di lavoro non sono i soli a minacciare la nostra integrità psico-fisica. Negli ambienti che identifichiamo come “di vita” si annidano gran parte dei rischi che dobbiamo essere in grado di fronteggiare in ogni istante della nostra vita.

Dai più palesi, l’ambiente urbano, stradale, naturale a quelli più nascosti e subdoli come i rischi dell’ambiente domestico che annualmente determinano un grande numero di incidenti spesso mortali.

Su questo versante, sino ad oggi, poco si è fatto per diffondere una cultura della sicurezza e dell’integrità fisica e quel poco non ha visto un centro di governo e coordinamento tale che si potesse identificare un processo formativo che abbracciasse e contemplasse tutti i rischi presenti nei settori della vita quotidiana.

Si è proceduto in ordine sparso, facendo affidamento ad iniziative pregevoli ma isolate e sporadiche che si innestavano in alcuni processi senza avere una visione sistemica, integrata e di lungo periodo.

Ritengo che, invece, sia ormai giunto il momento di progettare un sistema di prevenzione a 360 gradi che sia in grado di tutelare l’individuo, alla stregua di una cintura di sicurezza, da tutti i pericoli provenienti dal mondo che circonda.

In tale sistema di sicurezza appare logico, oltre che naturale, prevedere una formazione che assuma l'onere accompagnare la persona dalla sua nascita e lo conduca lungo il suo percorso di vita sino alla sua conclusione facendo in modo che sia la più naturale possibile.

Una formazione ad una "Cultura della salute e sicurezza" dell'individuo che sia long life e che trovi, come luoghi di erogazione e rafforzamento, tutti gli ambienti di vita che il soggetto attraversa nel corso della sua vita: la famiglia anche in senso lato come punto di riferimento degli affetti, gli ambienti di studio, i luoghi di sviluppo delle relazioni sociali oltre naturalmente gli ambienti di lavoro.

Una formazione che diffonda i suoi principi e contenuti nell'ambito di qualsiasi contesto in cui l'individuo si addentra: una formazione che, parlando di "cadute dall'alto", contempli i luoghi di lavoro ma anche le escursioni in montagna; una formazione che trattando di evacuazione si riferisca ai luoghi di lavoro ma anche a situazioni che possano interessare i condomini o i luoghi di spettacolo; una formazione che insegnando le tecniche antincendio spieghi come usarle anche negli ambienti di vita o in presenza di catastrofi naturali.

Una formazione che, come un servizio civile, non si limiti a prevenire unicamente i rischi presenti negli ambienti di lavoro ma che, come sollecitato dalla comunità europea, preveda l'attuazione di politiche sistematiche di prevenzione in qualsiasi ambiente di vita. Una formazione che lo accompagni "long life" aggiornandogli continuamente la mappa dei rischi che lo circonda e fornendogli gli strumenti di autotutela.

## **CONCLUSIONI**

Il convegno organizzato a L'Aquila è un ottimo inizio per la realizzazione di tale progetto. Riunire rappresentanti di organizzazioni governative e istituzionali a fianco di professionisti della prevenzione e della formazione in tema di salute e sicurezza del lavoro deve rappresentare un punto di partenza per la realizzazione di un sistema integrato di prevenzione e salvaguardia della salute degli individui non solo come lavoratori ma come appartenenti al consesso sociale.

L'obiettivo deve essere quello di insegnare ad ognuno di noi, in forma sistemica e continua, come fronteggiare rischi e evitare pericoli scaturenti da un utensile, da un evento naturale, da un consesso sociale, da un fatto comunque improvviso e spesso devastante. Si deve raggiungere un livello di consapevolezza e destrezza tale che ciascuno sia in grado di "vedere", "riconoscere", "valutare" i rischi che circondano lui stesso e coloro che gli sono intorno.

Abituarci a fronteggiare i rischi avendone conoscenza e, perché no, dimestichezza in modo da riuscire a mantenere nelle situazioni di pericolo, anche improvvise, comportamenti lucidi e adeguati tali da, nel limite del possibile, garantire la incolumità propria e degli altri.

Un tale obiettivo necessiterà la definizione di un progetto che contempli processi formativi omogenei e trasversali a categorie, generi ed età che si realizzino con modalità interattive e senza soluzioni di continuità in modo da adeguare continuamente il livello di consapevolezza e prevenzione alle modificazioni ambientali, tecnologiche e sociali.

Naturalmente sarà strategico formare un corpo di professionisti della formazione sulla prevenzione, salute e sicurezza da mettere a disposizione per la concreta realizzazione del progetto. Professionisti che, oltre a conoscere normative legislative e norme tecniche, siano loro stessi formati a fare da "tutor" e "coach" nei confronti delle persone che saranno affidate a loro e che siano in grado di valutare gli effetti dei percorsi formativi in termini di efficacia degli interventi. Iniziando sin dall'infanzia a creare e consolidare una cultura della salute e sicurezza dell'individuo che affondi le sue radici nella società creando una diffusa responsabilità sociale che oltre a insegnarci a prevenire e affrontare i rischi che ci minacciano ci impegnino a progettare e realizzare opere pubbliche, strumenti di lavoro, ambienti di vita e lavoro sicuri.

Probabilmente riusciremo a sconfiggere quelle piaghe sociali su cui giornalmente ci informano i mass media e che abbiamo imparato a conoscere come “morti bianche”, “morti del sabato sera”, “morti per incidenti domestici”, “morti per esplosioni e incendi”, “morti per smottamenti ed alluvioni”.

Su questo progetto l’AIFOS è pronta a fare la sua parte mettendo a disposizione il know how acquisito e i professionisti associati per la realizzazione di un progetto che, per le caratteristiche e le complessità sin qui esposte, non potrà non avere un grosso impatto sociale e che necessiterà di un ampio schieramento di soggetti disposti a collaborare in sinergia tra di loro.

Fattore di successo del progetto sarà la consapevolezza che nessuno si consideri detentore esclusivo del sapere e che tutte le parti in causa portino il loro contributo tecnico-scientifico con professionalità ma, al tempo stesso, con l’umiltà di chi, cosciente del valore sociale dell’iniziativa, sa bene che il risultato dipenderà dalla professionalità e concretezza proprio contributo in un sistema sinergico.

## **DISCUSSIONI ed ESPERIENZE**

### **COMPORAMENTI SICURI DOPO UN EVENTO SISMICO**

*Condizione dell’incontro Dott. Massimo Servadio,*

Psicologo del lavoro e delle organizzazioni, referente del gruppo di studio dell’Aifos stress lavoro correlato e rischi psicosociali

Come Psicologo e in qualità di Referente nazionale del Gruppo di Studio AIFOS in materia di Stress Lavoro, ringrazio tutti i partecipanti, le autorità e quanti ci hanno aiutato a realizzare questa iniziativa.

Il seminario odierno affronterà con diverse “voci” la tematica degli aspetti psicologici e dei comportamenti sicuri dopo un evento sismico.

Una Sinergia essenziale e fondamentale tra Psicologi dell’Emergenza e Protezione Civile, già peraltro attiva nelle ore successive alla devastante scossa sismica, assistendo sia le persone che avevano perso parenti o amici che quelle angosciate in attesa di informazioni sulla sorte dei loro cari.

Dagli sfollati ai bambini, dagli anziani ai soccorritori, gli psicologi hanno lavorato con tutti e ovunque se ne ravvisasse la necessità, utilizzando i tanti strumenti di lavoro che gli interventi psicologici in emergenza consentono: informativi, psico-educazionali, psicosociali, clinici, di ricerca. Dal mio punto di osservazione, cioè quello più circoscritto al fenomeno stress, i sintomi d’ansia rappresentano la manifestazione di disagio predominante nelle vittime del terremoto (paura di morire, incubi notturni, difficoltà a prendere sonno, cefalee, difficoltà gastrointestinali) oltre a quelli più strutturati come il DISTURBO POST-TRAUMATICO DA STRESS e la Depressione Maggiore. Un’attenzione particolare alla fascia degli anziani, in particolar modo quelli che non hanno voluto lasciare le abitazioni, ai quali si dovranno demolire le case: sarà difficile spiegargli e fargli capire di fare appello alla ragione poiché poteva andare molto peggio e che in tutti i casi, salva la vita, la casa si ricostruisce.

Sottolineo infine come membro direttivo dell’AIFOS, come ancor più in questo specifico contesto, si ravvisi un bisogno concreto di avviare la promozione della Cultura della Sicurezza attraverso un percorso educativo che coinvolga in maniera attiva istituzioni, insegnanti, famiglie e alunni.

## **L'INTERVENTO PSICOLOGICO A S. VITTORINO**

*Dott.ssa Gabriella Mosca*

Psicologa dell'emergenze PSIC- AR

La prima squadra di psicologi delle emergenze Alfredo Rampi attivata dal **Centro Operativo Comunale di Protezione Civile di Roma**, per il soccorso psicologico nel campo di San Vittorino in Abruzzo, è partita in colonna mobile con altre associazioni di volontariato il 7 Aprile.

L'intervento è stato organizzato con squadre formate da 3 psicologi che si sono alternati ogni 4 giorni. L'intervento messo in atto dagli psicologi delle emergenze, all'interno del campo per il soccorso psicologico, ha realizzato azioni di *triage* per individuare le persone maggiormente scosse a livello emotivo e più bisognose di un supporto psicologico; interventi per l'elaborazione del trauma, focalizzato sul far verbalizzare le emozioni legate all'evento vissuto con l'obiettivo di normalizzare tali emozioni e inserire l'accaduto in una dimensione più umana; interventi di supporto per sviluppare strategie di coping.

Tutto ciò è stato integrato da azioni per il supporto psicosociale ed in particolare: la sistemazione e creazione di ambienti accoglienti nelle tende e nel campo, la creazione di spazi di aggregazione per bambini, anziani, adulti, interventi per facilitare la comunicazione, la comprensione e l'utilizzo delle informazioni. I destinatari degli interventi degli psicologi sono stati: le vittime dirette, i familiari delle vittime, la comunità intera; ma anche i soccorritori volontari e professionisti, per la gestione dello stress con interventi di defusing e debriefing. Gli psicologi di Psic-AR, insieme al Centro Alfredo Rampi, hanno inoltre dato il via ad un altro progetto di sostegno psicosociale in Abruzzo: "Ludobus-Cibo per la mente". Attraverso un gruppo itinerante di operatori specializzati si vogliono realizzare azioni di sostegno psicosociale nella fase del dopo emergenza. Attualmente, in questa fase di post-emergenza, gli psicologi si stanno occupando di accompagnare le persone nel rientro a casa, accompagnare gli individui e la comunità verso un processo di normalizzazione, individuare i contatti con le ASL del territorio per la presa in carico a lungo termine di persone bisognose di supporto per l'elaborazione del trauma subito.

[www.psicar.it](http://www.psicar.it)

## **CONVIVERE CON L'EMERGENZA: COME CAMBIA LA PERCEZIONE DEL RISCHIO**

*Dott.ssa Vanna Alvaro*

Psicologa clinica, Direttore Area Formazione Alfa Ambiente Consulting

L'intervento sarà focalizzato su due punti fondamentali.

Il primo riguarda il valore assegnato al rischio da parte dei singoli individui: rischio inteso non solo quale probabilità e severità del danno ma anche incidenza del fattore umano, unico elemento imprevisto ed imprevedibile, nel processo.

Verrà illustrata una rilettura della percezione del rischio basata su un costrutto emotivo soggettivo definito da due variabili principali: ambiente (caratteristiche socio-culturali) e uomo (esperienze cognitive ed emotive, atteggiamenti). In tale ottica si farà riferimento al filone di studio psicometrico degli anni 70 il quale ha evidenziato come la percezione del rischio della gente comune sia molto diversa dalla percezione che gli esperti hanno sullo stesso fenomeno. Gli individui infatti non basano i loro giudizi su dati oggettivi ma su altri elementi di tipo qualitativo e assolutamente soggettivo. In considerazione di questo verranno esposte le più comuni variabili in grado di sopravvalutare o sottovalutare un rischio.

Il secondo concetto su cui verrà soffermata l'attenzione è quello relativo alla posizione percettiva assunta inconsapevolmente dall'individuo e di come essa influenzi non solo la percezione del rischio ma il modo stesso in cui lo stesso potrà vivere l'emergenza e soprattutto il post emergenza. Il termine "Posizione percettiva" è un concetto introdotto dalla Programmazione Neuro Linguistica, una delle più attuali metodologie comunicazionali oggi note, e indica la prospettiva da cui guardiamo il mondo. Verranno illustrate le 3 posizioni percettive principali: Io, Tu, Altro.

Si auspicherà in conclusione che tutti i futuri interventi di gestione del post emergenza, di tipo formativo, culturale, comunicativo, tengano conto della dimensione legata alla percezione individuale del rischio, e focalizzino la propria attenzione sia sulle vittime, che ancora portano nei loro occhi il film della tragedia, sia sugli operatori del soccorso, che forse non hanno avuto ancora il tempo di fare i conti con le proprie emozioni e rischiano di condensare dentro la propria anima, se non adeguatamente supportati, gli effetti devastanti derivanti dal loro intervento in emergenza.

## **QUALI PROSPETTIVE DI AIUTO PSICOSOCIALE PER LA RICOSTRUZIONE**

*Dott.sa Rita Di Iorio*

Psicoterapeuta, esperta in psicologia delle emergenze ambientali e civili, segretario nazionale Centro ALFREDO RAMPI onlus, presidente PSIC-AR

Dal 2001 in Europa e in Italia sono state emanate delle Linee guida relative alla difesa della salute mentale e il supporto psicosociale nelle situazioni di emergenza.

Tali Linee hanno sancito che:

- La priorità nelle emergenze è quella di tutelare la salute mentale delle vittime e il loro benessere psicosociale.
- L'intervento psicologico e quello psicosociale costituiscono interventi base nell'emergenza e non azioni facoltative o secondarie.

Per INTERVENTI PSICOSOCIALI si intendono diverse attività da svolgere con popolazioni traumatizzate che iniziano quando scatta l'emergenza e continuano per tutta la fase della ricostruzione. Gli interventi psicosociali devono essere svolti da personale, istituzionale e di volontariato, formato, specificamente, sul sostegno psicosociale a popolazioni colpite da eventi critici. Solo un intervento psicosociale immediato permette l'organizzazione di buon intervento di ricostruzione che deve accompagnare la popolazione a lungo termine.

Attività da svolgere nei mesi e negli anni successivi:

- Analisi dei bisogni della popolazione colpita
- Analisi degli effetti del trauma
- Comunicazione informativa e formativa alla popolazione
- Installazione centri di integrazione
- Formazione e informazione psicoeducativa nelle scuole per la gestione delle emozioni negative legate all'evento
- Organizzazione di una Cabina di regia per il coordinamento di tutti gli interventi

Riferimenti utili:

*Conoscoimparoprevengo.it*, rivista on line di psicologia dell'emergenza, sicurezza, protezione civile

*Sopravvivere alle emergenze*, gestire i sentimenti negativi legati alle catastrofi ambientali e civili, R. Di Iorio-D. Biondo, Edizioni Magi, 2009  
[www.centrorampi.it](http://www.centrorampi.it)

### **Associazione PSIC-AR**

“Psicologi dell’emergenza Alfredo Rampi –PSIC-AR” è un’Associazione di volontariato che aderisce al Centro Alfredo Rampi ONLUS nazionale.

L’Associazione opera nel campo della protezione civile, della sicurezza stradale e degli ambienti di vita, della difesa civile, della psicologia delle emergenze (ambientali, sociali e internazionali), nel campo della diffusione della cultura inerente il macro e il micro rischio ambientale, nella formazione degli operatori del soccorso, nel campo dell’informazione e formazione della popolazione, nel soccorso.

Per ulteriori riferimenti vedere su [www.conoscoimparoprevento.it](http://www.conoscoimparoprevento.it), rivista on line di psicologia dell’emergenza, sicurezza, protezione civile, edita dal Centro Alfredo Rampi con la collaborazione di Psicologi per l’Emergenza Alfredo Rampi, Università di Tor Vergata, Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia.

## **LA PIANIFICAZIONE DELLE EMERGENZE**

*Dott. Massimiliano Longhi*

Esperto in Prevenzione dell’emergenza, coordinamento attività protezione civile

“ Il problema principale delle società occidentali non consiste più nella produzione e distribuzione di beni ma nell’affrontare un problema diverso, cioè come prevenire e ridurre al minimo i mali, cioè i rischi”: lo afferma Ulrich Beck, sociologo tedesco, che nel 1986 scrive *La società del rischio*, opera di indubbia attualità, alla luce delle catastrofiche conseguenze di quello che il Dipartimento di Protezione Civile definisce “il più grave disastro degli ultimi anni in Italia”.

Prevenire significa studiare, capire il territorio e i suoi pericoli; significa interagire con le realtà locali, con la memoria storica della popolazione al fine di pianificare in maniera coerente e flessibile.

La pianificazione non deve fermarsi nei cassetti degli enti pubblici, ma deve entrare quotidianamente nelle abitazioni e nella cultura della cittadinanza: bisogna informare e formare; la popolazione ha bisogno di convivere consapevolmente con tutti i rischi per affrontare con prontezza eventuali calamità naturali o catastrofi di origine antropica.

Anche dopo il 6 aprile 2009 è tornata di moda la parola “prevenzione”, soprattutto quando ci si rende tristemente conto che l’evento sismico è un fenomeno naturale e ciclico: non è lui ad uccidere l’uomo ma gli edifici malamente costruiti.

## PROTEZIONE CIVILE E SICUREZZA SUL LAVORO

### Una proposta da discutere

Prof. Gianpaolo Caputo

Formatore e progettista protezione civile

*“Se sei in grado di riconoscere il pericolo mentre sei al sicuro, e riconoscere il caos in tempo di pace, guarda al pericolo ed al caos quando non sono presenti, e prevenili prima che appaiano. Questa è la cosa migliore...”*

Tratto dal compendio “L’arte della guerra”

Il Sistema di Protezione Civile non nasce da un caso né da improvvisazione alcuna. È un meccanismo affinato col tempo, modificato sulla base degli interventi passati e che migliora di emergenza in emergenza. Nel corso degli anni ha subito profonde innovazioni, acquisendo competenze sempre diverse ed andandosi ad allineare alle nuove esigenze di tutela dei beni, dell’ambiente e della vita in genere.

La cultura di Protezione Civile si sta, quindi, sempre più configurando non tanto e non solo come una somma di attività tese alla salvaguardia della vita, dell’ambiente e degli insediamenti, ma ancor più come feconda rete di rapporti tra soggetti diversi ma con obiettivi comuni.

Proprio in questo contesto di intervento sul sociale al fine di diffondere la cultura della cittadinanza attiva, del senso civico e della sicurezza, si colloca l’ulteriore proposta dell’AiFOS per la definizione di un protocollo nazionale d’intesa, con il Dipartimento Protezione Civile-Presidenza del Consiglio dei Ministri, per la realizzazione di un **“laboratorio della cultura e della prassi della sicurezza”** nell’ambito di un progetto, denominato: **“Protezione Civile e Sicurezza sul Lavoro”**, strumento che consente di lavorare in sinergia, diffondendo le buone pratiche e, in generale, la cultura della protezione civile, non solo in riferimento alla fase dell’emergenza, ma anche e soprattutto alle attività di previsione, prevenzione e pianificazione a salvaguardia della vita umana e del territorio.

L’intervento di Gianpaolo Caputo mira in sintesi a spiegare proprio i contenuti salienti che contraddistinguono questa intesa e che – attraverso tutta una serie di interventi mirati, ma soprattutto di attività formative ed educative adattate ai vari contesti locali – vedranno come protagoniste indiscusse le scuole di ogni ordine e grado sparse sul territorio nazionale, ma anche il mondo dell’associazionismo, gli Atenei, gli Enti Locali e più in generale la Pubblica Amministrazione.

Aifos e Protezione Civile

## **CAMMINARE ASSIEME PER LA SICUREZZA**

*Ing. Paolo Sivieri*

*Formatore ed operatore della Protezione Civile, Referente Gruppo di Studio Aifos*

*Arch. Franco Mabellini*

*Formatore ed operatore della Protezione Civile*

La protezione civile entra a far parte della famiglia della sicurezza e viceversa? Non interessa chi è arrivata prima, fondamentale è che i concetti di sicurezza, protezione e prevenzione entrino a far parte del bagaglio culturale di ognuno degli attori.

Entrambe, dovrebbero far convergere i propri sforzi ed obiettivi per garantire il raggiungimento delle migliori condizioni degli ambienti di vita di ogni cittadino in qualsiasi situazione generata e/o causata da evento inatteso, rendendo gli stessi consapevoli delle situazioni di pericolo ed in grado di riconoscere la presenza del rischio e capaci di valutarne la relativa entità al fine di ridurre il danno, trasmettendo le corrette nozioni e/o comportamenti di base da tenere per proteggere se stessi e gli altri.

A seguito di ciò, sorge l'esigenza di una formazione specifica, mirata e continua per ottenere e mantenere uniformità di comportamenti e linguaggi, non dimenticando che la prima regola di un soccorritore è proteggere se stesso.

Da quanto sopra, ne deriva che, un costante aggiornamento di tutti coloro che a qualsiasi titolo vengono chiamati a prestare i propri servizi siano essi volontari e/o addetti delle varie funzioni ( istituzioni ) preposte, per raggiungere omogenei comportamenti in ogni situazione.

Ne consegue che, lo volontario, devo in qualsiasi momento del mio operato infondere/trasmettere con la mia professionalità teorico-pratica un messaggio "univoco", "IO SONO SICUREZZA E CON LEI LAVORO" e con il mio comportamento influisco sul risultato delle azioni che compio sul soggetto che necessita del mio intervento.

La vastità delle attività assegnate alla protezione civile creano qualche volta disorientamento, tuttavia affinché i concetti di pericolo e di rischio per un risultato "in sicurezza" vengano affrontati in modo sistematico e secondo approcci adeguati, è necessario che il mondo della P.C. e della Sicurezza, inizino un processo stretto di collaborazione ed integrazione che inevitabilmente passa dalla Formazione

Qualche volta il volontario si sente inadeguato e/o sottoutilizzato, è vero, "tutti utili nessuno indispensabile" ma è anche vero che la normativa assegna ruoli e compiti specifici ad ognuno in base alle proprie capacità e alle peculiarità personali.

E' indubbio che la maggior parte delle normative in materia individuano chiaramente il "CHI - FA - CHE COSA". Ora, è necessario alzare il livello formativo ed aggiungere "COME - QUANDO - DOVE e PERCHE' " coniugando il tutto con SAPERE, SAPER FARE e soprattutto SAPER ESSERE. Soltanto una formazione adeguata e puntuale porterà a promuovere la cultura della "sicurezza" all'interno della Protezione civile e negli ambienti di lavoro a recepire "lo spirito ed i concetti dell'Emergenza".

Il progetto che si propone ha pertanto specifiche finalità ed obiettivi, per promuovere le esperienze di entrambe affinché i concetti di sicurezza e prevenzione entrino a far parte del bagaglio culturale di ogni persona.

Anche il recente panorama legislativo, con l'emanazione del D.Lgs 81/08 prende in considerazione tutte queste figure e dedica a tutte loro una particolare attenzione prevedendo percorsi di formazione ed informazione indipendentemente da tipologia e scopi

dell'organizzazione. E' il momento giusto per cogliere l'invito del legislatore e progettare momenti di incontro e laboratori di formazione per sperimentare la messa in comunione delle molteplici esperienze che i due settori, pur nella loro diversità, possono scambiarsi reciprocamente.

Gli obiettivi generali si possono così riassumere:

- Promuovere la cultura della P.C. sviluppando la conoscenza degli Enti preposti ed il loro ruolo nel territorio;
- Saper riconoscere i pericoli e i fattori determinanti delle situazioni di rischio in caso di intervento;
- Creare consapevolezza e coscienza della propria preparazione (responsabilità) per mantenere un comportamento adeguato ogni circostanza.

## **PROTEZIONE CIVILE NEL CONTESTO DEL DECRETO LEGISLATIVO 81/08**

### **Un contributo di Rocco Vitale**

*Sociologo del lavoro e Presidente dell'Aifos*

Credo sia utile iniziare un approfondimento tra i due settori, che come scrivono Sivieri e Mabellini, devono mantenere la propria distinzione ma devono iniziare a lavorare con le integrazioni possibili.

Sottolineo come prima cosa le modifiche introdotte dal Decreto Legislativo 3 agosto 2009, n. 106 che hanno profondamente modificato il contesto istituzionale.

Le modifiche all'art. 3 sono stati aggiunti due commi:

3-bis "Nei riguardi delle cooperative sociali di cui alla legge 8 novembre 1991, n. 381, e delle organizzazioni di volontariato della protezione civile, ivi compresi i volontari della Croce Rossa Italiana e del Corpo Nazionale soccorso alpino e speleologico, e i volontari dei vigili del fuoco, le disposizioni del presente decreto legislativo sono applicate tenendo conto delle particolari modalità di svolgimento delle rispettive attività, individuate entro il 31 dicembre 2010 con decreto del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, di concerto con il Dipartimento della protezione civile e il Ministero dell'interno, sentita la Commissione consultiva permanente per la salute e sicurezza sul lavoro."

12-bis. "Nei confronti dei volontari di cui alla legge 1° agosto 1991, n. 266, e dei volontari che effettuano servizio civile si applicano le disposizioni relative ai lavoratori autonomi di cui all'articolo 21. Con accordi tra il volontario e l'associazione di volontariato o l'amministrazione del servizio civile possono essere individuate le modalità di attuazione della tutela di cui al precedente periodo. Ove il volontario svolga la propria prestazione nell'ambito dell'organizzazione di un datore di lavoro, questi è tenuto a fornire al volontario dettagliate informazioni sui rischi specifici esistenti negli ambienti in cui è chiamato ad operare e sulle misure di prevenzione e di emergenza adottate in relazione alla propria attività. Egli è altresì tenuto ad adottare le misure utili ad eliminare o, ove ciò non sia possibile, ridurre al minimo i rischi da interferenze tra la prestazione del volontario e altre attività che si svolgano nell'ambito della medesima organizzazione."

*(Arresto da due a quattro mesi o con l'ammenda da 750 a 4.000 euro il datore di lavoro – dirigente)*

Si apre una nuova fase nei rapporti tra protezione Civile e Sicurezza sul lavoro che sarà oggetto di importanti e nuove prospettive formative.

Resta per sempre valida ed urgente il coordinamento dei due sistemi

- La fase documentale. Molte delle azioni, esempio le prove di evacuazione delle scuole, o altre prove di simulazione svolte dalla protezione civile sono strettamente connesse alla sicurezza dei luoghi e degli ambienti di lavoro. Però la Protezione Civile non redige i documenti previsti dalla legge. (un esempio sulla scuola: l'evacuazione viene svolta come indicato nel piano di emergenza? I documenti dell'effettuazione sono redatti in modo da essere allegati al DVR della scuola, ecc.)
- L'ultimo funesto episodio di Viareggio ci insegnano che la sicurezza va oltre il luogo di lavoro e coinvolge la vita dell'uomo.
- Credo che il compito dell'Aifos – quale associazione di formatori – sia quello di elaborare modelli, progetti di corsi, metodologie, sperimentazioni di queste possibili integrazioni e collaborazioni tra sicurezza e protezione civile.